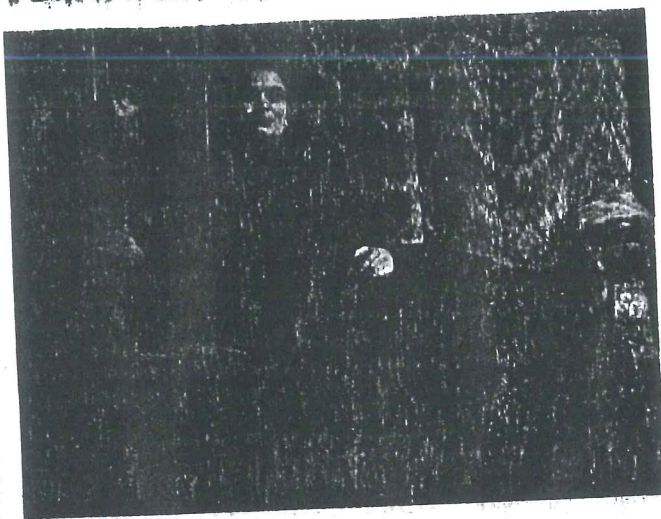


Ronconi: la Fedra è un dramma religioso

«Una specie di calendario, dove ogni foglietto ci tiene ad essere uguale all'altro»: Luca Ronconi non ha una visione molto ottimistica dello status del nostro teatro. Questo vale anche per i suoi giovani colleghi? «Questo concetto di appiattimento riguarda in primo luogo le strutture, ed esclude invece molti giovani talenti che, secondo me, ci sono».

Parliamo ora della 'sua' Fedra: come le è venuta l'idea di portare sulle scene l'ostico testo raciniano? «La proposta iniziale è venuta dallo Stabile di Torino. Poi è arrivata la richiesta di Anna Maria Guarnieri. Le difficoltà per la realizzazione di questo classico erano molte: quelle legate al-



Anna Maria Guarnieri in «Fedra»

la traduzione, tanto per iniziare. E qui Giovanni Raboni, che è un finissimo poeta, mi ha dato una mano decisiva».

Quali sono questa volta, le sue invenzioni sceniche? «Lo spettacolo è appoggiato soprattutto sulle spalle degli attori: siamo di fronte ad una drammaturgia a 'scena fissa' che non consente grandi e particolari innovazioni».

Come ha interpretato il personaggio di Fedra? «In passato c'era la tendenza a raffigurarlo come quello di una donna in preda a smanie erotiche. Per me invece la tragedia si svolge dentro la protagonista, che è, tutto sommato, una casta eroina con Fedra siamo insomma di fronte ad un dramma religioso».

Qual è la sua attualità? «Non saprei. Non so neppure se abbia tali qualità. Certo si potrebbe tentare un approccio psicologico alla Fedra. Ad esempio c'è la considerazione che ogni personaggio ha un proprio confidente, un vero e proprio alter ego. Questo uomo diviso a metà potrebbe essere un interessante e attraente termine di riferimento nella cultura contemporanea».

E quali sono i suoi prossimi progetti? «Per il Teatro regionale toscano sto preparando la Commedia della seduzione di Schützler. Alla Scala porterò poi due mie regie: quella dell'Orfeo di Luigi Rossi e quella del Viaggio a Reims di Gioachino Rossini».

RICCARDO LENZI